

IL CONTE CHICCHERA

Carlo Goldoni

Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano nell'Autunno del corrente Anno , dedicato a Sua Altezza Serenissima il Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. ec., Amministratore e Capitano Generale della Lombardia Austriaca ec. ec.

ATTORI

LUCREZIA cittadina vedova.

Sig. Marianna Hylmandel.

DON IPPOLITO

Sig. Pietro Sorbelloni.

IL CONTE CHICCHERA

*Sig. Filippo Laschi, Virtuoso di Camera di S. A. R.
il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar ec. ec. ec.*

MADAMA LINDORA

Sig. Cattarina Ristorini.

CAVALLINA cameriera.

Sig. Giovanna D'Acquini.

MANTECCA servitore.

Sig. Leopoldo Micheli.

DON FABRIZIO

Sig. Giacomo Caldinelli.

Poesia del Sig. Dottore Carlo Goldoni. Musica del Sig.

Gio. Battista Lampugnani.

I Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Bartolomeo Cambi.

Eseguiti dalli seguenti:

La Sig. Margarita Morelli.

Il Sig. Bartolomeo Cambi.

La Sig. Elisabetta Morelli.

Il Sig. Domenico Morelli.

La Sig. Teresa Vismara.

Il Sig. Giuseppe Andriani.

La Sig. Vittoria Varè.

Il Sig. Vincenzo Bertarini.

La Sig. Rosa Ferrara.

Il Sig. Gerolamo Marani.

La Sig. Rosa Sterzera.

Il Sig. Giovanni Rossino.

Le Scene saranno de' Signori Fratelli Galliari. Il Vestiario di vaga e nuova invenzione del Sig. Francesco Mainino.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO
Camera in casa di Madama.
Gabinetto di Madama.

NELL'ATTO SECONDO
Giardino in casa di Madonna Lucrezia.
Galleria di Donna Lucrezia.
Camera di Madama.

NELL'ATTO TERZO Camera in casa di Donna Lucrezia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Madama.

LUCREZIA, IPPOLITO, MADAMA LINDORA, *Don* FABRIZIO e CAVALLINA

LUCR. Serva, Madama.
MAD. Serva, signori.
IPP. Scusi di grazia. (*a Madama*)
MAD. Sono favori.
FABR. Chiedo perdono. (*a Madama*)
MAD. Serva gli sono.
LUCR. Siam qui venuti
 Per visitarvi.
MAD. Mi trovo in debito
 Di ringraziarvi.
LUCR. Troppo obbligante.
IPP. Troppo gentile.
FABR. Sempre civile.
MAD. Vostra bontà.
CAV. (Mi fanno ridere,
 Sì, in verità).
MAD. Ehi, da sedere. (*a Cavallina*)
CAV. Sarà servita. (*fa portare le sedie*)
IPP. Molto cortese!
FABR. Molto compita!
MAD. Donna Lucrezia
 Sedasi qua.
LUCR. Sì, Madamina, (*siede*)
 Troppa bontà.
MAD. Sieda, padrone. (*a Ippolito*)
 Sieda, signore. (*a Fabrizio*)
IPP. Questa è una grazia. (*siede*)
FABR. Quest'è un favore. (*siede*)
MAD. È una finezza
 Che a me si fa. (*siede*)
CAV. (Mi fanno ridere,
 Sì, in verità).

TUTTI Viva per sempre
 La gentilezza, La
 compitezza, La
 civiltà.

MAD. Che fa donna Lucrezia?
 Sta bene?

LUCR. A' suoi comandi.
E lei? (*a Madama*)

MAD. Ben, per servirla, (*a Lucrezia*)
Don Fabrizio, sta ben?

FABR. Per obbedirla.

MAD. E lei, signor Ippolito?

IPP. Se son nella sua grazia,
Meglio non posso star.

MAD. Bene obbligata.

IPP. (Quant'è vaga e gentil!)

FABR. (Quanto è garbata!)

MAD. Mi rallegro con voi, donna Lucrezia.

LUCR. Di che?

MAD. Questi signori
Fanno giustizia al merito.

LUCR. Oh, che dite?
Spendono male il tempo
Con chi vaga non è, né spiritosa.
(Dice la verità).

MAD. (Quanto è invidiosa!)

LUCR. (Queste due signorine
S'aman con tanto amore,
Ch'una all'altra vorria cavar il cuore). (*parte*)

CAV. (Queste due signorine
S'aman con tanto amore,
Ch'una all'altra vorria cavar il cuore). (*parte*)

IPP. Che vuol dire, Madama?
Siete sola così, senza un amante
Che vi serva e vi onori?

MAD. Io non merto, signor, questi favori.

FABR. Anzi voi meritate,
Senza far torto al merito d'alcuna,
Di esser vagheggiata.
Ve lo dico di cor.

MAD. Bene obbligata.

LUCR. Eh no, signori miei,
Non vi mettete in apprension per lei.
Se vi venisse in mente
Di volerla servir, ve 'l dico chiaro,
Il signor conte Chicchera è il suo caro.

IPP. È ver? (*a Madama*)

MAD. Donna Lucrezia
Vuol saper più di me?

LUCR. Negar potete
Che non vi serva il Conte?

MAD. Io non so niente.
Posso dir francamente
Che libera ancor sono,
Che d'ogni cor posso accettare il dono.

IPP. (Ah, se non fosse qui donna Lucrezia,
Servirla io m'offrirei).

FABR. (Solo procurerò tornar da lei).

LUCR. (Non ci volea venir; già lo prevedo:
L'arte di questa donna
Mi farà disperar).

MAD. (Sì, per dispetto

LUCR. Te li voglio levar, te lo prometto).
 Orsù, leviam l'incomodo
 A madama Lindora. (*si alza*)
 IPP. È ancora presto.
 FABR. Tanta fretta perché?
 LUCR. Partir io voglio.
 Madama, vi son serva.
 Chi vuol venir, sen venga,
 Chi vuol restar, sen stia,
 Ch'io bisogno non ho di compagnia.

Un amator leggiero Scorda talor
 l'impegno; Con trattamento indegno
 Paga la fedeltà. (*Ad Ippolito e Fabrizio*)
 Con un di voi favello; Chi può
 capire, intenda; Voglio che
 amor mi renda Del cor la
 libertà. (*parte*)

SCENA SECONDA

MADAMA, IPPOLITO, FABRIZIO

MAD. Oh, oh, signori miei,
 Incontrar non vorrei qualche disgrazia.
 Andate con Lucrezia.

IPP. Con me non ha parlato.

FABR. Io non son di Lucrezia innamorato.

MAD. Ma pure uno di voi
 Gode la grazia sua.

IPP. Quest'è un favore
 Che a Fabrizio appartiene.

FABR. Anzi al signore Ippolito dabbene.

MAD. Dunque nessun di voi
 Della grazia di lei può star sicuro?

IPP. Per me, poco ne curo.

FABR. Io sono indifferente.
 Non me ne importa niente;
 E se posso arrivar dove desio,
 Vuò principiare a innamorarmi anch'io.

A me piace un bel visetto, Ma chi
 sia, non lo vuò dir. Ha un
 bell'occhio ritondetto, Ha un
 bocchin che fa languir. Giovinetta
 - graziosetta, Vezzosetta, - un po'
 furbetta... Saprò un dì farmi capir;
 Ma per or non lo vuò dir. (*parte*)

SCENA TERZA

IPPOLITO e MADAMA

IPP. Sì, certo; è un grande arcano
Quel che asconde Fabrizio
In questi detti suoi.
Niuno può sospettar ch'egli ami voi. (*ironico*)
MAD. Io però non lo credo.
IPP. Perché?
MAD. Perché di certo
So che d'esser amata io non ho merto.
IPP. Ah, Madama, pur troppo
Merta la beltà vostra
Non di quel di Fabrizio,
Ma dei cuor più gentili il sacrificio.
MAD. Oh, chi volete mai
Che si perda per me?
IPP. Se l'adorarvi
Un perdersi si chiama,
Offerendovi in don gli affetti miei,
Volentieri per voi mi perderei.
MAD. Siete troppo gentil.
IPP. Vostra bontà.
MAD. Posso nulla sperar?
IPP. Basta: chi sa?

SCENA QUINTA *Don*

SCENA QUARTA

CAVALLINA e *detti*.

CAV. Madama, il conte Chicchera
Vi vorria riverir.
MAD. Che seccatore!
Di' che sono impedita;
Di' che son favorita.
(Tienlo per poco a bada). (*piano a Cavallina*)
Digli ch'ora non posso, e se ne vada.
CAV. Vede, signor Ippolito?
La padrona licenzia il signor Conte.
E per chi, poverin, lo manda via?
Sol per amore di vossignoria. (*parte*)

IPPOLITO e MADAMA, poi CAVALLINA

MAD. (Quanto è scaltra costei!)
 IPP. Tenuto io sono
 Alla vostra bontà.
 MAD. Voi non avete
 Obbligazion veruna;
 Quel ch'io faccio, signor, lo fo di core.
 IPP. (Ah, nel seno aumentar sento l'ardore).
 CAV. Signora, una parola. (*a Madama*)
 MAD. Con licenza. (*ad Ippolito, accostandosi a Cavallina*)
 CAV. (Il signor conte Chicchera
 Premura ha di partir). (*piano a Madama*)
 MAD. Sì, vengo subito. (*a Cavallina*)
 Deh, signor, compatite.
 Ho un'acerrima lite
 Che mi sta assai sul core,
 Ed è venuto il mio procuratore.
 IPP. Dunque me ne anderò.
 MAD. Chiedo perdono.
 IPP. Della vostra bontà sicuro io sono.
 Tornerò, se vi aggrada.
 MAD. Mi farete piacere al maggior segno.
 IPP. Sì, Madama, il mio cor vi lascio in pegno.

Amor dal petto
 Mi trasse il core;
 Un dolce affetto,
 Un bell'ardore
 Mi riempie l'anima,
 M'infiamma il sen.
 Deh, non m'inganni
 La mia speranza;
 I crudi affanni
 Dell'incostanza,
 Deh, non m'aspergano,
 Del rio velen. (*parte*)

SCENA SESTA

MADAMA e CAVALLINA

MAD. Brava: introduci il Conte.
 CAV. Mi rallegro.
 MAD. Di che?
 CAV. Del nuovo acquisto.
 MAD. Già lo sai; te lo dissi, e te 'l ridico:
 Di quanti son non me n'importa un fico.
 CAV. Sì, sì, così mi piace:
 Non distinguere alcuno;
 Trattarne cento, e non amar veruno. (*parte*)

SCENA SETTIMA

MADAMA, poi il CONTE CHICCHERA

MAD. Io così mi diverto.
Godo veder languire or quello, or questo:
Ma per innamorarmi è ancora presto.

CON. *(Guardandosi nello specchio, accomodandosi la parrucca, e facendo poscia una pirolette)*

MAD. *(Bella caricatura!)*

CON. Madame, de tout mon cour
Je suis vostre tresumbe servitour.

MAD. Serva del signor Conte.

CON. Hélas, Madame,
Se vi sdegnate di parlar francese,
Farete mormorar tutto il paese.
Ah, che la langue francese
Est jolie et charmante.

MAD. Con vostra buona pace,
Balbetta non mi piace
In lingua oltramontana.
Il parlar italiano è buono e bello:
L'intendo meglio, e vuò parlar con quello.

CON. Madame, tout que vous plait.

MAD. Per cortesia,
O parlate italiano, o andate via.

CON. Ma io sono avvezzato
A parlare così.

MAD. Dite, di grazia,
Dove siete voi nato?

CON. In Lombardia.

MAD. Dunque, acciò non vi dicano
Un francesin bastardo,
Io vi consiglio a favellar lombardo.

CON. Farò come vi aggrada.
Tutto soffrir conviene
Per quel caro visin che mi vuol bene.
O chi è che vi vuol ben?

MAD. Voi; già lo so.

CON. Io? Ho paura di no.

MAD. Ma perché mai?

CON. Perché ancora nessuno io non amai.

MAD. Me l'avete pur detto,
Che mi volete ben.

CON. L'ho detto, è vero;
Ma la donna talor cangia pensiero.

MAD. Ah Madame!

CON. Ah monsieur!

MAD. Per carità,
Mi volete voi ben?

CON. No, in verità.

MAD. No?

MAD. Vi dico di no.
 CON. No, Madame? (*languente*)
 MAD. No, monsieur.
 CON. Oimè! volete
 Che a disperarmi io vada?
 MAD. Ve ne volete andar? Quella è la strada.
 CON. Ah crudel! (*in atto di partire*)
 MAD. Dove andate?
 CON. A morir.
 MAD. A morir? Eh via, restate.
 CON. Mi volete voi ben?
 MAD. Potrebbe darsi.
 CON. Cara, sì, lo conosco.
 Vi prendeste di me spasso e sollazzo.
 Sì, mi volete ben. (*saltando*)
 MAD. (Oh che bel pazzo!)
 CON. Deh, mai più non mi dite...
 MAD. Voglio dir quel ch'io voglio, e voi soffrite.

Voglio dir quel che mi piace,
 Voglio amar quando mi par. Oggi
 sì, domani no; E rimproveri non
 vuò. Se vi faccio una finezza,
 Non vi state a lusingar; Se vi
 parlo con asprezza, Voi l'avete a
 sopportar. Oh quest'è bella, Oh
 quest'è buona! Sono padrona - di
 corbellar. E voglio dire Quel che
 mi par. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Il CONTE, poi MANTECCA

CON. Eh, cospetto di Bacco!
 Un uom della mia sorte Trova aperte le
 porte in ogni loco; Vuò sostenermi e
 insuperbirmi un poco. Che pretensione è
 questa? Madama a suo talento Vuol dir di
 sì e di no Tre o quattro volte al dì? A me
 si deve dir sempre di sì. Se questa è
 capricciosa, So io quel che farò: Sì, da
 donna Lucrezia io tornerò. Ehi, Mantecca,
 Mantecca! Dove sarà costui? Gran
 sofferenza

Che mi tocca di usar con questo sciocco!
Ehi, Mantecca.

MAN. Signore. (*di dentro*)
CON. Dove sei, disgraziato?
MAN. Son un poco impegnato.
CON. Vieni subito qui dal tuo padrone.
MAN. Or ora.
CON. Ma che fai?
MAN. Fo colazione.
CON. Vieni, non mi far perder la pazienza.
MAN. Padron, con sua licenza.
CON. E ben, che cosa c'è?
MAN. Alla vostra santé.
CON. Bravo. (Conviene
Ch'io mi mostri con lui grato e cortese,
Perché principia a favellar francese).
MAN. Eccomi. (*esce fuori*)
CON. Quando chiamo,
Subito dei venir.
MAN. Che buon ragù!
CON. Era un ragù francese?
MAN. Francese, francesissimo.
CON. Hanno un gusto i francesi esquisitissimo.
MAN. Bevuto ho un bicchierino
Di buon vin di Borgogna.
CON. Ah, confessar bisogna
Che in Francia solamente
Può sperarsi d'aver vino eccellente.
MAN. E poi, signor padrone,
A tavola con me
Avevo accanto un mostaccin da re.
CON. Davver? Chi era costei?
MAN. La cameriera
Di madama Lindora.
CON. L'ho veduta,
E non m'è dispiaciuta.
MAN. Ma, con licenza di vossignoria,
Quella bella ragazza è roba mia.
CON. Col padron qualche volta
Si può facilitare. Alla francese
Si pratica così.
Dove sei, Cavallina? (*chiamando*)

SCENA NONA

CAVALLINA e detti.

CAV. Eccomi qui.
MAN. (Fammi il piacer. Va via). (*piano a Cavallina*)
CAV. (Per qual ragione?) (*piano a Mantecca*)
CON. Vattene, e cedi il loco al tuo padrone. (*a Mantecca*)

MAN. Oh, questa sì ch'è bella! (*con isdegno*)
 CON. Vattene, temerario.
 MAN. Favorisca di darmi il mio salario.
 CON. Eh, lasciamo gli scherzi.
 CAV. (È un brutto scherzo.
 Lo compatisco affé!) (*da sé*)
 CON. Cavallina ha piacer di star con me. (*a Mantecca*)
 Non è ver? (*a Cavallina*)
 CAV. Sì, signore.
 MAN. Una serva ha da star col servitore.
 Non è così?
 CAV. Hai ragione,
 Ma vi vuole un tantin di discrezione.
 MAN. Come sarebbe a dire?
 CAV. Un po' per uno.
 So il mio dovere, e non v'è male alcuno.
 CON. Hai capito?
 MAN. Ho capito.
 CON. Vattene.
 MAN. Ma perché?
 CON. Perché adesso il suo cuor non è per te.
 Ella, per quel ch'io vedo,
 Dalla padrona impara,
 Or dolce, ed or amara,
 Cangiarci ognor così,
 Ora il no pronunciando, ed ora il sì.
 Non è vero?
 CAV. È verissimo.
 MAN. Per me che cosa dici?
 CAV. Ora ti dico un no.
 MAN. Quando è il tempo del sì, ritornerò:
 Ti prego d'avvisarmi
 Quando sarai disposta,
 E verrò a ritrovarti per la posta.

Signor padrone, Mi
 compatisca. Si divertisca
 Quanto gli par. Ragazza
 bella, Mi raccomando.
 Ditemi quando Ho da
 tornar. (Sia maledetto!
 A mio dispetto Me n'ho
 d'andar). Signor
 padrone, Per carità. (*al*
Conte) Adessadesso
 Ritorno qua. (*a Cavallina*) Senza
 il mio core non posso star. Non
 vedo l'ora di ritornar. (*parte*)

SCENA DECIMA //

CONTE e CAVALLINA

- CON. Per dir la verità,
La grazia e la beltà che in voi risplende
Non è degna d'un uom che non intende.
- CAV. Però lo stato mio
Non richiede di più.
- CON. Sì, la fortuna
Vi vuol felicitar. Il più famoso
Cavalier generoso, il più gentile
Trionfator dei cuori, Per voi prova nel
sen teneri amori.
- CAV. E chi è questi, signor?
- CON. Nol conoscete?
Rivolgete lo sguardo al volto mio: Del
vostro bello adorator son io.
- CAV. Oh caro signor Conte,
Vi burlate di me; d'una vil serva
Un signor sì compito e sì galante
Non può essere amante.
- CON. Eh, che Cupido
Nel regno degli amori Distinguere
non suole Nobiltà, né ricchezza, Ma il
merto e la bellezza. E ovunque la
beltà sparge il fulgore, Merta rispetto,
ed in tributo il cuore.
- Voi siete bella, - come una stella;
Siete brillante, - come un diamante;
Rosa nel volto, giglio nel sen.
Occhi furbetti, ah ch'io v'adoro.
Labbra vezzose, ah per voi moro.
Io v'amo, io bramo conforto e amor.
Venere bella, diva dell'etera,
Ecate, Diana, Luna etecetera,
Siete l'eclittica del ciel d'amor,
Siete il barometro di questo cor. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

CAVALLINA *sola*.

Stimo più cento volte
Il buon cor di Mantecca ed il suo volto,
Che l'inutile amor di questo stolto.
Con tutte fa il grazioso,
Con niuna il generoso, e per noi donne

Vi vuole, a innamorarci, Una di
queste due: o che l'amante Sia
liberale, e stitico non sia, O ci
sforzi ad amar per simpatia.

Ci vince talora
Un bel regaletto.
Talor c'innamora
Un vago visetto.
Chi ha forza maggiore
Di questi non so.
M'alletta, mi piace
L'amante vezzoso,
Ma un cuor generoso
Sprezzare non vuò. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Gabinetto di Madama.

MADAMA *sola*.

Il proverbio dice bene: Chi vuol
troppo, niente avrà. Tutto il dì
chi va, chi viene, E nessun mi
sposerà.

Io rido, e mi diverto
Or con questo, or con quello, e passo i giorni
Felicissimamente,
Perché dell'avvenir non penso niente.
Ma quando vi rifletto,
Ogn'anno passa un anno, e non vorrei,
Se vado troppo innanti,
Restar senza marito e senz'amanti.

SCENA TREDICESIMA

CAVALLINA *e detta*.

CAV. Oh signora padrona, in avvenire
Vuò che mi rispettiate.
MAD. Per qual ragion?
CAV. Sappiate,
Che il signor conte Chicchera garbato
È delle mie bellezze innamorato.
MAD. Davver?
CAV. Ve lo protesto:
Ho riso più d'un poco,

E di lui, come va, mi presi gioco.
MAD. Ho piacer di saperlo. Quando viene,
Mi voglio divertir. Ma tu in avanti
Principia a disprezzarlo,
Ed uniamoci insieme a disperarlo.
CAV. Sì, sì, già non ci penso,
E per svelarvi il cuore,
Amo, più del padrone, il servitore.
MAD. Guarda chi è. (*accenna l'anticamera*)
CAV. Sì, signora. (*parte*)
MAD. Che ritorni da me non vedo l'ora.

SCENA QUATTORDICESIMA

FABRIZIO e la suddetta.

FABR. Vi domando perdono,
Se ritornato a incomodarvi io sono.
MAD. Anzi mi fate grazia.
Ma se così repente
Siete a me ritornato,
Qualche forte ragion vi avrà guidato.
FABR. Ah, sì: per dire il vero,
M'ha trascinato il core,
E mi ha fatto la scorta il dio d'Amore.
MAD. E con quale speranza
Siete venuto qui?
FABR. Con quell'istessa
Con cui sono testé da voi partito.
MAD. Che vuol dire?
FABR. Sperando esser gradito.
MAD. Avete un fondamento
Per sperarlo davver?
FABR. Sì, mi lusingo
In quel bel volto ed in quel core umano.
MAD. Qualche volta, signor, si spera invano.
FABR. (Principiamo assai mal).
MAD. (Dubbioso, incerto,
Finché mi pare a me lo vuò tenere).

SCENA QUINDICESIMA

CAVALLINA e detti, poi il CONTE CHICCHERA e MANTECCA

CAV. Ecco il Conte, signora.
MAD. Ah sì, ho piacere.
FABR. Chi viene?
MAD. Il conte Chicchera.
FABR. Oh, mi dispiace assai.

Or vedrete s'io l'amo e s'io l'amai.

MAD.

CON. Coi destrier del dio Cupido
Di Ciprigna al caro lido
Io ritorno adorator. (*a Madama*)
Sì, signor, non dubitate:

MAD. Nel mio cor, se voi sperate,
Sarà lieto il vostro cor. (*a Fabrizio*)
Se una Venere spietata

CON. Ad amor si mostra ingrata,
Sia pietoso il vostro cor. (*a Cavallina*)
Mantecchino, ben tornato;

CAV. Mi sei caro, mi sei grato.
Per te solo io sento amor.
Que est que ça?

CON. Non rispondete? (*a Madama e a Cavallina*)
Che cercate?

MAD. Che volete? Je suis vostre servitour.
CAV. (*a Madama e a Cavallina*)

MAD. Fabrizio caro,
Fabrizio bello,
Voi siete quello
Ch'io voglio amar.

CON. Ehi, monsieur,
Que faites vous? (*a Fabrizio*)

FABR. Lindora cara,
Lindora bella,
Voi siete quella
Ch'io voglio amar.

CON. Charne diablel!
Je suis trompè
Dit vous muè,
Cruelle, purquè? (*a Cavallina*)

CAV. Bel Mantecchino,
Caro carino,
Quel bel visino
Mi dà piacer. (*a Mantecca*)

CON. Ah frippon,
Charne cotton.
Je te promette
Des coups de baton. (*a Mantecca*)

MAN. La Cavallina,
Cara carina,
Tanto buonina
Mi dà piacer.

CON. (Nessun mi ascolta,
Nessun mi abbada.
Un'altra strada
Vogl'io tentar).

MAD. } *a quattro* Ah, che mi
CAV. sento Per il
FABR. diletto Il cor
nel petto

MAN.	}	<i>a due</i>	Lieto brillar. Madame, si vous plait, (<i>presenta un</i>
CON.			<i>regalo a Madama)</i>
			Madame, tenè. (<i>fa lo stesso a tutte due</i>)
MAD.			Ah, pardonè muè. Monsieur, si vous plait. (<i>dà lo</i>
CAV.			<i>stesso a Fabrizio)</i> Monsieur, monsieur, tenè. (<i>dà lo</i>
CAV.			<i>stesso a Mantecca)</i>
FABR.	}	<i>a quattro</i>	Ah perdonè muè.
CON.			Charne bleu, Nol
			soffrirò;
			Vendicarmi
			Anch'io saprò.
MAD.			Goderò,
CAV.			Riderò, E in
FABR.			amor
MAN.			Giubilerò.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino in casa di Donna Lucrezia.

Donna LUCREZIA e *Don* FABRIZIO

LUCR. Oh, che grazie son queste!
Per me il signor Fabrizio Qualche grato
favor conserva ancora, E non temé
sdegnar la sua Lindora?

FABR. Siete forse sdegnata,
Perché a Madama ho usata
Civiltà, cortesia?

LUCR. No, no, per questo
Io sdegnata non sono, e molto meno
Perché siate di nuovo a lei tornato; Se
siete innamorato, Cosa mai si può far?
Vi vuol pazienza. Credetemi, di voi
posso far senza.

FABR. Quando è così, signora,
Quando poco vi cal dell'amor mio, Farò
lo stesso anch'io. Fatemi grazia Di
donarmi per sempre il mio congedo.

LUCR. Volentieri, signor, ve lo concedo.

FABR. Grazie a tanta bontà. Fra quei favori,
Che ho da voi ricevuti, Questo mi piace
più. Per ricompensa Del vostro amabil
tratto, Vi prometto di voi scordarmi
affatto.

Di bella donna Grazie
e favori Sono tesori
Che il Dio de' cuori
Spargendo va.
Ma il don maggiore
Del dio d'Amore È
quando rendeci La
libertà. *(parte)*

SCENA SECONDA

Donna LUCREZIA, poi *Don* IPPOLITO

LUCR. Lo dissi, che Lindora
Farmi volea l'insulto, e me l'ha fatto.

Vendicarmi saprò d'un simil tratto.
 Però poco mi cale
 Di perdita sì lieve. Io di Fabrizio
 Stata amante non sono; e più di lui
 Perder mi spiacerebbe
 D'Ippolito il bel cuore,
 Per cui serbo nel sen verace amore.
 Eccolo appunto. Oh cieli!
 Mi sembra un po' turbato;
 Meco non crederei fosse cangiato.

IPP. Signora, un mio dovere
 Son qui ad adempir. Voi da Madama
 Alterata partiste, ed io non ebbi Di
 servirvi il piacer. Se nel cuor vostro Di
 qualche inciviltà colpevol sono, Per
 rispetto e dover chiedo perdono.

LUCR. Per rispetto e dover? Non avrò parte
 Nella scusa l'amor? Come! Tacete? Da
 cavalier qual siete, Parlatemi sincero:
 avete in petto Qualche scintilla di
 novello affetto?

IPP. Dirò: se, per esempio,
 Stimassi un'altra bella, ed il mio volto
 Piacesse agli occhi suoi,
 Il mio dover non scorderei per voi.

LUCR. Amor non vuol rispetto: o amar si deve
 Per genio, per piacere; o inutilmente Si
 sacrifica il cor. Non m'ingannate, Con
 libertà parlate: Celandò il vero un
 mentitor voi siete; Compatirvi saprò, se
 il ver direte.

IPP. Oimè! con troppa forza
 Vincolate il mio cor. Sì, lo confesso:
 Da novella passion mi scorgo oppresso.

LUCR. Basta così. Spietato!
 Poiché vi scorgo ingrato,
 A me più non pensate.
 Sì, traditor, sì, mentitor, andate.

Scenda dal cielo un fulmine;
 T'incenerisca, o perfido; Ah,
 la spietata immagine Voglio
 strappar dal sen.
 Tu m'insegnasti a sciogliere
 L'alma dal laccio orribile.
 Amor cangiato in aspide
 M'empie del suo velen. (*parte*)

SCENA TERZA

Don IPPOLITO solo.

Ah, sì, del suo dolore
Sento qualche rimorso. Ma ella istessa
Mi disse pur che amore
Non esige rispetto, e quando s'ama,
Deesi amare di cor. Non è mia colpa
Se un vezzoso semblante
Rese il mio cuore amante; e se è delitto
Per novella beltà cangiar desio,
Ho diviso con cento il fallo mio.

Ad un sguardo che innamora,
Chi resistere potrà?
Questa dolce infedeltà
Colpa è sol del dio d'Amor. Ei
comanda a suo talento.
Un momento - il seno accende.
Infedel talor si rende
Per destino il nostro cor. (*parte*)

SCENA QUARTA Galleria

in casa di Donna Lucrezia. *Donna*

LUCREZIA, poi MANTECCA

LUCR. L'arte d'una rivale
Vuol farmi disperar? Non son chi sono
S'io non ne fo vendetta.
Son donna anch'io; so quel che far si aspetta.

MAN. Con licenza, signora.
LUCR. Cosa vuoi? Chi domandi?
MAN. Il mio padrone
Mi manda a riverirla,
E vorrebbe venire a favorirla.

LUCR. Bravo: e chi è il tuo padrone?
MAN. È un cavaliere
Del qual per tutto il mondo
Si strepita e si parla.
Cavaliere davver?

LUCR. Per onorarla.
MAN. Il suo nome?
LUCR. Stupisca
MAN. Solamente in sentirlo.
Il mio padrone
Nobilissima dama,
Il signor conte Chicchera si chiama.

LUCR. Ah sì, sì, lo conosco.
Cosa vuole da me?
MAN. Venir da lei
Credo vorrà degnarsi,

LUCR. Ed al merito suo vuol sprofondarsi.
Io so che il conte Chicchera
Di madama Lindora è innamorato.

MAN. Non sono accostumato
A dir ben del padron; ma per sua gloria,
Sì, lo dirò: non solo
È amante di Lindora,
Ma fa il grazioso alla sua serva ancora.

LUCR. Dunque che vuol da me?

MAN. Che vuol da voi?
Vel dirò a prima vista:
Egli brama anche voi mettere in lista.

LUCR. Orsù, capisco bene
Che uno sciocco tu sei.

MAN. Come comanda.
Che ho da dire al padron, se mel domanda?

LUCR. Digli che venga pur.

MAN. La riverisco. (*in atto di partire, poi torna indietro*)
Eh, dica.
Cosa vuoi?

MAN. Ha cameriera in casa?

LUCR. Egli è infallibile
Che servir mi farò.

MAN. Dica, perdoni,
È bella la sua serva?

LUCR. Che domanda
Impertinente è questa?

MAN. La mia domanda è onesta;
Quando colla padrona
Divertirsi procura il padron mio,
Colla fantesca mi diverto anch'io.

All'usanza d'oggi
Per lo più si fa così:
Il padron colla padrona,
Colla serva il servitor.
Ma succede qualche volta
Che si cambiano fra lor. Il
padrone va in cucina
A trovar la masserina,
E talvolta la signora
D'un bel servo s'innamora.
Se nascesse questo caso,
Mi esibisco di buon cor. (*parte*)

SCENA QUINTA

Donna LUCREZIA, poi il CONTE

LUCR. Mi stupisco, che il Conte
Tenga seco costui; non credo niente

Delle sue scioccherie. S'ei da me viene,
 Se inclina ad onorarmi,
 Di Madama ho la via di vendicarmi.
 CON. Madame, vostre valet.
 LUCR. Serva obbligata.
 CON. D'avervi incomodata
 Je vous demand pardon.
 LUCR. Mi fate onore.
 CON. Je suis vostre tresombre servitore.
 Parlate voi francè?
 LUCR. Poco ne so.
 CON. Io ve l'insegnerò.
 LUCR. (Poco mi preme).
 CON. Toujours francè noi parleremo insieme.
 LUCR. Perdonate, signore:
 Avete un certo odore
 Che mi fa venir male.
 CON. Eh, ce n'est rien.
 Sarà la mia parrucca immanteccata
 Di pomata odorata.
 Francè, francè, Madame.
 J'ai des eaux de senteur.
 Volè vous sanspareille? (*tira fuori il Conte varie boccette, vasetti*)
 LUCR. Oibò, non posso
 Questi odori soffrire.
 CON. Eaux de lavanda?
 LUCR. Peggio.
 CON. Volè vous
 L'assafetida?
 LUCR. Questo
 È il rimedio miglior contro gli odori.
 CON. Delle donne sedar suole i vapori.
 LUCR. Siete ben provveduto.
 CON. Uì, Madame,
 Vous me vedrè toujours
 Alla dernière façon.
 Ah! voilà ma parruque
 Faite alla cabriolete.
 Reguardè ma parure. I manichetti
 Fatti alla toibage.
 Volè vous du tabac? Rapè d'Olande, (*mostra varie tabacchiere*)
 Bon rapè de Paris. Voilà Siviglia.
 Fi, fi, mi son sporcato. (*si pulisce le dita con vari fazzoletti*)
 LUCR. (È troppo caricato.
 Pure, per distaccarlo
 Da madama Lindora, io vuò trattarlo).
 CON. Madame... (*teneramente*)
 LUCR. Avete sempre
 Fra le labbra Madame. Il vostro core
 Per madama Lindora arde d'amore.
 CON. Pardon. Mi son scordato
 D'una donna coquette.
 A lei non penso più.

LUCR. Madame, si vous plait, je suis pour vous.
CON. Ah, se degna foss'io di tanto onore!
Vi giuro affetto, e vi consacro il core.

SCENA SESTA

MADAMA LINDORA, FABRIZIO *e detti.*

MAD. Con licenza, signori.
CON. (È giunta a tempo.
La vuò far disperar).
LUCR. Non vi è nessuno
Da mandar l'ambasciata?
MAD. No, non c'era nessuno, e sono entrata.
Vi domando perdono;
Da voi venuta sono
Per fare il mio dover. Da me veniste,
Son venuta da voi:
Conoscon le mie pari i dover suoi.
FABR. (Ed io ci son venuto
Strascinato da lei. Vuole che vuole).
LUCR. (Del Conte le parole
Ora conoscerò).
MAD. (Sì, sì, del Conte vendicarmi io vuò).
Mi consolo vedervi
In buona compagnia. (*a Lucrezia*)
LUCR. Cara Lindora mia, chi può, s'ingegna.
MAD. Conte, e chi è che v'ingegna
Trattare in tal maniera
Una donna che vi ama, e si dispera?
CON. Vous ve moquè de moi.
MAD. Sapete pure
Che colei che vi adora
Senza voi non può star; che giorno e notte
Pena e piange per voi, che ogni momento
Starvi vorria d'appresso,
E voi così l'abbandonate adesso?
CON. Oh cospetto di Bacco!
Io sono il disprezzato,
Je suis il corbellato.
MAD. E un lieve scherzo
Non sapete soffrir? Sol per provarvi,
Finse colei che vi vuol bene, allora:
Ma costante il suo cor vi ama e vi adora.
CON. (Queste dichiarazioni
In faccia ai testimoni
Non mi fan dubitar).
MAD. Su via, che fate?
All'affetto primier ché non tornate?
CON. (Ma foi, je suis confus).
MAD. Da un cavaliere

Questa giustizia a un vero amor si deve.
 Ritornate ad amarla, e vi riceve.
 LUCR. Conte, che cosa c'è?
 CON. Oh, perdonè moè.
 Son cavalier d'onore;
 Ritornar son forzato al primo amore.
 LUCR. E con me voi mancate al primo impegno?
 Ite, che siete un cavaliere indegno. (*parte*)

SCENA SETTIMA

MADAMA, *il* CONTE e FABRIZIO

CON. Madame, je suis pour vous. (*a Madama*)
 MAD. Per me?
 FABR. Signora,
 Che maniera è codesta?
 D'amor mi lusingate,
 E in un punto così voi mi piantate?
 MAD. Io?
 CON. Povero Fabrizio,
 Quanto vi compatisco! Sì signor, così è:
 Madama non vi vuol, vuol bene a me.
 MAD. A voi?
 CON. Che! Non è vero?
 Non mi adorate?
 MAD. Oibò.
 CON. Che diceste finor?
 MAD. Vel spiegherò:
 Quella che per voi piange e si dispera,
 È la mia cameriera. Andate, poverina!
 Andate a consolar la Cavallina.
 CON. Coman?
 FABR. Povero Conte,
 Quanto vi compatisco!
 CON. Que je suis maloreus!
 Crudel! Voi mi burlate?
 MAD. A consolar la cameriera andate.

Signor Conte mio garbato,
 Siete stato canzonato,
 E benissimo vi sta.
 La la ran le la la la.
 Favoritemi la mano; (*a Fabrizio*)
 Voglio andarmene di qua.
 Guardatelo in viso,
 Che bella figura,
 Che caricatura
 Che rider mi fa!
 Vi serva d'avviso,
 Signor graziosino. (*al Conte*)

Andiam. Poverino,
Mi fate pietà. (*parte, dando il braccio a Fabrizio*)

SCENA OTTAVA

Il CONTE solo.

Dormo? Veglio? Son vivo? o pur son morto?
Povero me! Dal porto
Sono balzato in mar.
L'onda m'affoga,
Resistere non posso;
E la terra mi scaglia un monte addosso.
Ma che dico! Vaneggio?
Madama dove andò? Più non la veggio.
Fabrizio maledetto,
Fermati, non partir; voglio ammazzarti,
Ti vuò cavare il core...
Ah, mi sento stillar tutto in sudore.
Conte, Conte, impazzisci?
Ritorna in te; rifletti
Che d'oggi l'usanza
In donna corteggiata è l'incostanza.

Donne, donne, siete nate Sol
per farci delirar. Amorse
vi mostrate, E sapete

SCENA NONA

lusingar. Ma poi quando a
tu per tu Siete lì... per dir di
sì, Si rigetta - in tutta fretta
Camera in casa di
Madama.

CAVALLINA *in abito di*
MANTECCA *da Ussaro.*

L'accettata servitù: E per
gloria decantate E l'amare,
e il disamar. Donne, donne,

Tedesca, e

CAV. Oh siete nate Sol per farci che belle figure!
MAN. Io star delirar. (*parte*) prafo soldato,
Ma se spada feder, per mi scappato.
CAV. La padrona è bizzarra.
Ci ha fatto travestire, e travestita È
dessa ancora ed il signor Fabrizio.

MAN. Io l'ho fatto per te, ma la cagione
Di questa mascherata ancor non so.
CAV. Io, se la vuoi saper, te la dirò.
Il Conte tuo padrone, Non so se per
l'amore o per la rabbia Di restare
avvilito, Pare mezzo impazzito. Ella
vuol divertirsi. Ha concertato Con due
brutti mostacci, Che trovandolo solo,
Lo fermino a drittura, Che gli bendino
gli occhi, E lo conducin qui senza
ch'ei sappia Dove venga condotto e
dove sia.
MAN. Crescere lo faran nella pazzia.
CAV. Eh, quando ch'ella voglia,
Sano ritornerà. Noi altre donne
Abbiam l'abilità, quando ci pare, Di
far l'uomo impazzire e risanare.

Quando un uomo è innamorato,
Non è mai del tutto sano:
Incomincia piano piano Il
cervello a traballar.
Se gli par d'essere amato, La
pazzia - gli fa allegria. Se la
bella - lo martella, Si conduce
a delirar. (*parte*)

SCENA DECIMA

MANTECCA *solo*.

E me la dice a me questa canzone?
Io non son sì minchione:
Per le donne impazzir non mi vedranno.
No, non mi prendo affanno:
Sia pur la donna scaltra,
S'una non mi vuol ben, ne cerco un'altra.

SCENA UNDICESIMA

MADAMA e FABRIZIO *travestiti alla Tedesca*, CAVALLINA *come sopra*, e MANTECCA

MAD. Sì, prendiamoci spasso.
FABR. Non vorrei,
Che poi con mio tormento
Terminasse un sì bel divertimento.
MAD. (Il cor glielo predice). Io sono avvezza,

Da chi mi porta affetto,
Essere amata senza alcun sospetto.
Cavallina, Mantecca,
Fate quel ch'io v'ho detto
E portatevi bene.
Ecco il Conte bendato a noi sen viene.

SCENA DODICESIMA *Il Conte* CHICCHERA *cogli*

occhi bendati, condotto da due Uomini, e detti.

CON. Dove mi conducete?
Ditelo, per pietà. Non si va innanzi?
Mi fermo qui? Signori,
Ahimè, non mi lasciate in abbandono.
Mi sciolgono la benda. Oh! dove sono?
(Sciolta la benda, vede le persone incognite, e resta meravigliato. Tutti lo salutano con inchini)

CON. Oh masdames, oh mossieure,
Tresumble servitour.

MAD. Nix, nix francioso:
Star tateschi, mainher.

CON. Je ne sais pas...

MAD. Tartaille,
Non parlate francese.

CON. Non, Madame.

MAD. Che Madame, Madame!
Star tatesche mi dito, e non Madame.

CON. Posso saper chi siete?

MAD. Je star la baronessa d'Oherlafo;
Questo star mio fratello. *(accennando Fabrizio)*
Fostro bon servitor.

CON. Tresobeissant.

MAD. Nix francioso parlar, parlar talian.

CON. Sì, signora, e cotesti?

MAD. Camerier, cameriera.

CON. Per obbedir fostra singolaria.

MAD. Je star tatesco de Tatescheria.

CON. Ma perché mai, Madama...
(No Madama, signora)
Per essere onorato
Ho dovuto da voi venir bendato?

MAD. Oh! *(sospirando)*

CON. Que est que ça, Madame?

MAD. Oh maledetto!

CON. Non lo dirò mai più, ve lo prometto.

MAD. Je sono innamorata.

CON. Di chi?

MAD. Del fostro bello.

CON. Nol credo.

MAD. Domandate a mio fratello.

CON.
FABR. }
MAD.
CON.
CAV.
MAN.
MAD.
CON.

MAD.
CON. }
MAD.

CON.
MAD.
CON.

MAD.

CON.

FABR.
MAN. }
CAV. *a tre*
TUTTI

MAD.
FABR.
MAD.
CON.
MAD.
CON.
CON.
MAD.
CON.
MAD.
CON.
MAD.

CON.

E
sa
rà
ve
ro
?
(a
F
ab
ri
zi
o)
.
D
o
m
a
n
d
a
t
e
l
o
a
t
t
u
t
t
i
.
F
o
i
m
e
s
a
r
e
t
e

i
n
c
r
a
t
o
.
A
n
z
i
s
o
n
f
o
r
t
u
n
a
t
o
.
J
e
v
o
u
s
j
u
r
e
,
M
a
d
a
m
e
.
.
.
.
.
a
r
t
a
i
f
f
e
j
a

... Vi domando perdon; nol dirò più.
Mi dir se fostro cor Star tutto in
libertà.

Tutto, tuttissimo.

Foler foi mi sposar?

Star contentissimo.

Ah, mainsozz, se mi sposar,

Cor contento sempre star;

E foler con ti cantar

Ubsassà. Io mi

sento giubilar.

Sì, la mano vi vuò dar;

E ancor io saprò cantar

Ubsassà.

Star contenti in allegria De'

sposini in compagnia, E

foler pur mi cantar

Ubsassà.

Cor contento sempre star,

Fol ballar e fol cantar

Ubsassà. La manina per mi dar. (*al*
Conte) Ehi, badate. (*a Madama*)

Non parlar. (*a Fabrizio*)

Sì, la mano eccola qua.

a due Oh che caro e dolceamor!

Ah Madame...

Tu pist anior. (*scacciandolo*)

Perdonate, per pietà. (*si sente suonar de' tamburi*)

Ah, tartaille.

Cosa è stato? Star battaglia, star soldato. Presto, presto, fia de
qua. Ah non fate, per pietà. (*I due Uomini gli tornano a bendare gli occhi,
poi mostrano di condurlo via, e lo fanno passeggiare intorno la Scena,
credendo egli di camminare per altro loco. Intanto gli altri tutti si spogliano
delle finte divise, e restano coi soliti loro abiti, e intanto il Conte cammina e
canta Povero Conte... Son sfortunato. Mi hanno bendato... - Mi han
discacciato. Dove men vada - Per questa strada,*

J

ò

.

J

ò

.

T

MAD. }
CON. }
FABR. }
CON. }
MAD. }
CAV. }
CON. }

MAD.
CON.
MAD.
CON.
MAD.
FABR.
CON.
CAV.
MAN.
CON. *a due*

FABR.
MAD. *a due*
CAV.
MAN

a quattro

}

}

C	pe	- Mezzo francese, Quella tedesca - Più non
er	tt	vedrò. Povero Conte... Sì, morirò. (<i>Lo fermano,</i>
to	o	<i>e gli levano la benda</i>) Signor Conte, ben
no	-	venuto. Dove son?
n	C	Bene arrivato.
so	he	Quante miglia ho camminato?
...	pe	Siete stanco?
-	r	Poverino! Son tre
Sì	di	ore che cammino. Non so dir
,	sp	come sia qua. Io di voi sento
m	ett	pietà. Ah, se il ver con me
or	o,	diceste... Dite su, cosa fareste?
ir	Pe	Io vi sposo, in verità.
ò.	rc	Cor contento sempre star, E foler con ti cantar
Gi	hé	Ubsassà. Cos'è questa novità? (<i>a Cavallina e</i>
à	ho	<i>Mantecca</i>) Io mi sento giubilar, E foler con ti
m	pa	cantar Ubsassà. V'ho capito... - Son schernito.
e	rl	Insolenti, - Via di qua. Star contenti in
l'	at	allegria, De' sposini in compagnia. Fol ballar
as	o	e fol cantar Ubsassà

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Donna Lucrezia.

LUCREZIA *ed* IPPOLITO

IPP. È ver, da voi non merito
Né pietade, né amor. So che ho mancato,
E so che giustamente,
Or che torno da voi mesto e pentito,
Con estremo rigor sarò punito.

LUCR. Lo so perché temete. Alfin vedeste
Quale stima di voi facea Lindora.
Lo sdegno mio non è contento ancora.
Quando si placherà?

IPP. Può darsi mai.

LUCR. Deh! quei vezzosi rai
Volgete a me pietosi.

LUCR. Anima ingrata!

IPP. Mi promettete amor?

LUCR. No: son sdegnata.

SCENA SECONDA

MANTECCA *e detti.*

MAN. Signora, il mio padron...

LUCR. Il tuo padrone
È un cavalier malnato.
L'ho deriso mai sempre, e non amato.

MAN. Mi manda il mio padron...

LUCR. Digli che impari
A trattar colle dame.

MAN. A dir mi manda...

LUCR. Vattene via di qua.

MAN. Come comanda. (*in atto di partire*)

IPP. Sentimi.

MAN. Sì, signor.

IPP. Per parte mia
Di' a madama Lindora ch'io mi pento
D'averla vagheggiata un sol momento.

MAN. Glielo dirò. (*come sopra*)

IPP. T'arresta.
Dille che di Lucrezia

Il cuor vale un tesoro:
 Che le fui sconoscente, e che or l'adoro.
 MAN. Sarà servita. (*come sopra*)
 LUCR. Ascoltami.
 Racconta al tuo padrone
 Che sol per sua cagione
 Con Ippolito mio sdegnata io sono,
 Ma che scuso il suo fallo, e gli perdono.
 IPP. (Oh amore! oh cortesia!)
 Dille la gioia mia. (*a Mantecca*)
 LUCR. Narra all'indegno
 Che in dolce amor si converti lo sdegno.
 MAN. Sì, sarete serviti,
 Farò l'obbligo mio;
 Ma voglio dire anch'io,
 Con vostra permissione,
 Quel che ha detto di dirvi il mio padrone.

Vanne, mi disse, o servo, Vanne
 dove sai tu. Dille... Mi son
 confuso: Non mi ricordo più.
 Ora... mi par... sì bene. Disse
 ch'è innamorato, Ma di chi poi
 non so. Di voi mi par di no.
 Dunque sarà di lei... Uh, mi
 bastonerei. Zitto, che mi
 sovviene; Me ne ricordo, affè.
 Disse ch'io vi dicessi Quel che di
 dir mi ha detto... Cervello
 maladetto, Non vuol più star con
 me. (*parte*)

SCENA TERZA

LUCREZIA *ed* IPPOLITO

LUCR. Non mi preme saper quel che dir voglia:
 Bastami che voi siate
 Ritornato ad amarmi.
 IPP. Basta che voi seguiate a perdonarmi.
 LUCR. Sì, vel dissi di cor.
 IPP. L'affetto mio
 Brama un più certo segno.
 LUCR. Che vorreste da me?
 IPP. La destra in pegno.
 LUCR. La meritate voi?
 IPP. No, non la merito;
 Ma la spero però.

LUCR. Su che fondaste
Questa vostra speranza?

IPP. Sul vostro cor, ch'ogni bel core avanza.

LUCR. Sì, mio bene, io ti perdono,
E ritorno al primo amor. Prendi
pur la destra in dono, E alla
destra unito il cor.

IPP. Idol mio, del tuo perdono
Mi fa degno il dio d'Amor.
Corrisponda a un sì bel dono La
mia destra ed il mio cor.

a due Cara destra, amabil core;
M'empie l'alma un dolce ardore:
Fortunato il mio dolor. (*partono*)

SCENA QUARTA

CAVALLINA e FABRIZIO

FABR. Cavallina, che dite?
Dalla padrona vostra
Posso sperare amor?

CAV. Io non ci vedo
Certa difficoltà. Voi siete libero,
Libera è la padrona.
Io crederei di sì.

FABR. Quando crediamo noi verrà quel dì?

CAV. Oh questo, signor mio,
Non lo sapete voi, né lo so io.

FABR. Viver così non posso.
Parmi d'avere addosso
Centomila demoni; ogni momento
Per lei tremo e pavento. In questa guisa
Vivere più non so;
Un bel sì vuò sentire, od un bel no.

Di Tantalò le pene Non voglio più
soffrir. Il sospirare un bene È
cosa da morir. Di sì se mi dirà,
Contento il cor sarà. Se mi dirà
di no, Mi spiacerà moltissimo,
Ma poi mi quieterò. (*parte*)

SCENA QUINTA

CAVALLINA, poi MANTECCA

CAV. Questi è un uom che mi piace.
Pena, sospira e langue,
Ma non si scalda il sangue.
Spera d'amore il frutto,
Ma se invano lo spera, è pronto a tutto.

MAN. La padrona dov'è?

CAV. Sarà di là.

MAN. Ho delle novità.

CAV. Ma in che proposito?

MAN. Donna Lucrezia ha fatto lo sproposito.

CAV. Che vuol dire?

MAN. Ad Ippolito

Ha tutto perdonato;
E credo che oramai l'abbia sposato.

CAV. Per questo? Ha fatto mal?

MAN. Male, malissimo.

CAV. E perché?

MAN. Il maritarsi

Mi dicono che sia
Un sproposito vero, e una pazzia.

CAV. Dunque il signor Mantecca
Non si vuol maritar.

MAN. Credo di no.

CAV. Possibile?

MAN. Sicuro.

CAV. Eh via.

MAN. No certo.

CAV. E se io mi esibissi
Dargli la destra mia?

MAN. Prova, e vedrai.

CAV. Eccola.

MAN. Cosa fai?

CAV. Col più sincero *affetto*
Ti esibisco la destra.

MAN. Ed io l'accetto.

CAV. Ah furbetto malizioso!
Mi volesti corbellar. No, la
man non ti vuò dar. Sì, mio
caro, a te la dono, Tu sei mio,
di te già sono. Maritarsi è uno
sproposito, Ma lo fa chi lo può
far. (*parte*)

SCENA SESTA

MANTECCA, poi *Madama* LINDORA

MAN. Per dir la verità,

Io ne avea volontà più assai di lei,
 Ma certi amici miei m'hanno insegnato,
 Che quando dalla donna
 Qualche cosa si vuò,
 Principiare bisogna a dir di no.
 MAD. Mantecca.
 MAN. Mia signora.
 MAD. È egli ver, che Lucrezia
 Si sposi con Ippolito?
 MAN. Sicuro.
 Anzi mi hanno ordinato Di dire a
 voi, ed al padrone ancora, Cento
 insolenze, e ve lo dico or ora.
 MAD. Va tosto immantinente
 A cercar il padron.
 MAN. Subitamente. *(parte)*

SCENA SETTIMA

MADAMA, poi il CONTE

MAD. Mi aspetto che Lucrezia
 Col caro sposo unita
 Pensi venire, e rinfacciarmi ardita.
 Dirà: «Con cento amanti,
 Che sospiran per lei la notte e il dì,
 Io son sposata, e madamina è lì».
 Sia per amore o brio,
 Vuò maritarmi anch'io, e per avere
 Un marito discreto
 Come che piace a me,
 Meglio del conte Chicchera non c'è.
 Eccolo: vuò sposarlo,
 Ma non vogl'io pregarlo.
 Voglio star su le mie, ma come va;
 E lo vuò consolar per carità.
 CON. Madame, vostre valè. *(sostenuto)*
 MAD. Molto grave, signor.
 CON. Je suis fachè.
 MAD. Fate voi lo sdegnato,
 E l'offesa son io.
 CON. Bene obbligato. *(come sopra)*
 MAD. Andare a mio dispetto
 Lucrezia a vagheggiar?
 Una mia pari
 Si ha da trattar così?
 CON. Uì, vous avè raison. *(come sopra)*
 MAD. Scherzar, parlar d'amori
 Fin colla mia fantesca;
 E poi colla tedesca...
 CON. Ah, ah, ah.

(*Ridendo e passeggiando*)
 Uì, madame Ubsassà.
 MAD. (Che tu sia maledetto!
 Non si vede piegar). Pazienza! ingrato,
 Tanto amor che ho per lui,
 E mi tratta così? (*Conte si ferma*)
 Tre volte in un sol dì
 Mi ha mancato di fede;
 O non sa quant'io l'ami, o non lo crede.
 CON. Madama, perdonate.
 Voi mi rimproverate, ed io non parlo.
 MAD. Ed io seguito ancora ad adorarlo.
 CON. Ma voi cosa faceste
 Con colui di Fabrizio?
 MAD. Donne senza giudizio. (*passeggiando*)
 CON. Voi mi avete schernito
 Con troppa crudeltà.
 MAD. Sì, sì, ho capito. (*come sopra*)
 CON. Per rabbia e per dolore
 Ho fallato, lo so.
 MAD. Che bell'amore! (*come sopra*)
 CON. E poi quella tedesca...
 MAD. Ah, ah, ah. (*ridendo e passeggiando*)
 Uì, monsieur Ubsassà.
 CON. (Ah, se fosse pentita,
 Io le perdonerei). Via, Madamina;
 Delicieuse, chermante,
 Pitiè, pitiè de moi.
 MAD. Non siete degno. (*Irata*)
 CON. Chi non cura l'amor, provi lo sdegno.
 MAD. Mio signor, non tanto foco:
 Si contenti a poco a poco,
 Che si calmi il mio dolor.
 CON. Troppo caldo, mia signora,
 Pensi ben che lei ancora
 Innocente non ha il cor.
 MAD. Vuol che a lei mi getti al piede?
 CON. Vuol che a lei chieda mercede?
a due Nol consente il proprio onor.
 MAD. Vada pur.
 CON. La riverisco.
 MAD. Non intendo...
 CON. Non capisco...
a due Di che pasta sia quel cor.
 MAD. Il mio core è troppo buono.
 CON. Troppo amante ancor io sono.
 MAD. Ah crudele!
 CON. Ahimè, spietata!
a due Io mi sento dal tormento
 Palpitare in seno il cor.
 CON. Madamina.
 MAD. Bel Contino.

TUTTI

Non si lagni del destino Chi
contento il cor non ha. Che se
adesso egli è meschino, Più
felice un dì sarà.

Fine del Dramma.